

Ci sono accoglienze che hanno un sapore diverso dalle altre. Perché è vero che Caritas diocesana veronese, grazie alle sue associazioni e cooperative, promuove sul territorio e nelle comunità le accoglienze diffuse di senzatetto, nuclei familiari, richiedenti asilo, corridoi umanitari, donne o uomini soli. Ma è anche vero che alle volte è lo Spirito Santo a soffiare e, laddove una Caritas parrocchiale sulla carta non c'è, può nascere un'esperienza di carità e amore che incarna in ogni suo aspetto i valori di Caritas e che rappresenta il Vangelo concreto, il segno della presenza di Dio in una comunità.

Stiamo parlando dell'unità pastorale di Albaredo d'Adige, Coriano, Presina, Michelorie e Miega, vicina al confine con le diocesi di Vicenza e di Padova. Ed è il parroco, don Floriano Panato, a raccontarci cos'è accaduto in quella zona della provincia dove l'Adige traccia le sue ultime anse veronesi, allo scoppio della guerra in Ucraina.

«Tutti ci siamo sentiti in dovere davanti a quello che vedevamo alla tv – racconta –. Ci siamo chiesti come comunità parrocchiale cosa avremmo potuto fare per aiutare quelle persone in fuga dall'Ucraina attaccata dalla Russia. Le persone, anche singole, che volevano aiutare in quel periodo erano tantissime, tra l'altro in una zona come la nostra, dove da anni opera con ottimi risultati l'associazione "Aiutiamoli a vivere", in aiuto dei bambini bieloruschi. Subito abbiamo risposto agli appelli di raccolta fondi, ma volevamo fare di più. Allora, abbiamo chiamato Caritas Verona e da lì è partito questo meraviglioso viaggio che stiamo vivendo anche oggi».

Guidati dalle indicazioni degli operatori della cooperativa Il Samaritano di Caritas, hanno deciso di mettere mano alla canonica di Coriano, struttura dismessa da anni. «Abbiamo lanciato un appello alle cinque comunità dell'Unità pastorale e hanno risposto presenti in tantissime persone: chi a lavorare, chi a svuotare stanze, chi a recuperare mobili nuovi, chi a pulire, chi a ristrutturare, chi a dipingere muri – elenca don Floriano –. È stato incredibile come ognuno si sia impegnato come poteva: alcuni artigiani ci hanno regalato il loro tempo e lavoro, associazioni varie si sono impegnate come potevano, singoli cittadini si sono attivati inaspettatamente. Addirittura, le tende nuove della casa sono state cucite a mano e montate alle finestre per rendere la casa più ospitale. Abbiamo costituito un'équipe di lavoro dedicata al progetto Ucraina in collaborazione con Caritas diocesana, che ci ha affidato un operatore di riferimento; e abbiamo dato disponibilità ad accogliere una famiglia ucraina nella nostra comunità».

L'équipe formata da Maria Grazia Zeba, Donatella Fer-



Dalle parti di Albaredo la vicinanza ai rifugiati fa grande la comunità

La positiva esperienza di accoglienza di una famiglia ucraina



Da sinistra, Beppino Coldebella, Maria Grazia Zeba, Alberto Soprana e Donatella Ferrero. Sopra, la canonica di Coriano

“
A Coriano è stata restaurata la canonica per ospitare mamma e figlia

ro e Beppino Coldebella, ognuno con diverse competenze, ancora oggi è il traino di questa accoglienza iniziata un anno fa. «Quando ci siamo uniti come comunità parrocchiali per preparare la casa è stata un'esperienza meravigliosa; ci siamo divertiti tanto e abbiamo proprio respirato la bellezza di esse-

re Chiesa – raccontano –. In questo territorio non c'è una Caritas, ma la nostra presenza, con la guida di don Floriano, è stata veramente un segno, un'opera segno. Oggi, grazie al supporto di Caritas Verona, sentiamo di rappresentare l'espressione di carità della nostra unità pastorale».

– Raccontateci chi è arrivato un anno fa a Coriano.

«Il 3 aprile 2023 sono arrivate Irina e Alina, mamma e figlia in età da terza media, da Kiev. Senza papà, che è dovuto restare in Ucraina. Alina fin da subito ha voluto continuare gli studi in Ucraina, seguendo le lezioni on line con le sue insegnanti, ma poi ha iniziato a seguire an-

che un corso qui. Da settembre sta facendo la terza media ad Albaredo, ma ha deciso la scuola superiore che farà l'anno prossimo e si è iscritta al "Medici" di Legnago. La mamma invece lavora da remoto ancora per l'agenzia di assicurazioni di Kiev dove era assunta in precedenza. Purtroppo, lo stipendio ucraino, rispetto all'Italia, è molto basso, ma per ora, visto che le stiamo aiutando noi, va bene così. Per le lezioni di lingua, Il Samaritano ha attivato con i suoi volontari un corso di italiano on line anche per lei, così sta imparando molto rapidamente».

– E voi volontari di cosa vi occupate?

“
La mobilitazione del volontariato sta sprigionando un nuovo senso comunitario

«Ognuno con le sue competenze. Maria Grazia fa da coordinatrice del progetto per l'unità pastorale; il marito Alberto Soprana si occupa di tutta la logistica, recupero materiale, raccolta e smistamento, anche per spedire quel che serve in Ucraina se necessario. Donatella, da ex insegnante, oltre ad un po'

di lezioni di lingua, si occupa dell'inserimento scolastico, dei professori, degli studi di Alina. Infine, Beppino, ex carabiniere e poi legato al Movimento per la vita, si sta occupando di tutti gli aspetti burocratici, come documenti, tessere sanitarie, permessi di soggiorno. E poi ci sono tutti i viaggi in macchina, il coinvolgimento nelle attività, il tempo passato insieme. Insomma, un'équipe con varie competenze che ha aperto le sue porte e i suoi cuori all'accoglienza di queste ragazze».

– D'altronde qui siete la loro nuova famiglia...

«Certamente e quest'anno Maria Grazia e Alberto le porteranno anche al mare con loro! Ma poi le abbiamo coinvolte in tutte le attività della parrocchia, dal canto della stella a Coriano a Natale, all'aiuto al Circolo Noi la domenica mattina, fino al Grest dell'estate prossima, a cui parteciperà Alina».

– Oggi siete felici dell'esperienza?

«È un'esperienza meravigliosa. Non sempre funziona tutto come vorremmo, alle volte ci scoraggiamo anche. Però abbiamo l'appoggio di Caritas Verona e poi abbiamo stretto un bellissimo rapporto di amicizia tra noi volontari, quando prima magari nemmeno ci conoscevamo. Ognuno ci ha messo la sua goccia e piano piano si sta riempiendo il bicchiere. Abbiamo ristrutturato un vecchio immobile della Chiesa di Verona che ora è utilizzabile per il futuro; abbiamo accolto e fatto del bene; ci stiamo impegnando ogni giorno sapendo che intorno a noi basta chiedere e ci viene dato quello che ci serve per il progetto. È incredibile come il vecchio stile delle case rurali, dove le famiglie si aiutavano l'un l'altra, sia riemerso in questa occasione. La carità verso il prossimo ci ha permesso realmente di unire ancora di più le nostre comunità: se questo è lo spirito della Caritas, è veramente quello di condivisione, comunione e amore. E poi possiamo dare tutto quello che abbiamo, ma da un'esperienza del genere è molto di più quello che riceviamo».

– Quali speranze avete per questa famiglia?

«Innanzitutto, che vengano realizzati i loro desideri. Noi abbiamo fatto il possibile per loro e speriamo che un domani si ricordino di chi ha voluto loro bene in questo tempo tanto difficile».

Il sorriso dei volontari e gli occhi pieni di speranza si incrociano con quelli di mamma Irina che, con il suo italiano ancora timido, ma con uno sguardo pieno di riconoscenza, conclude: «Vi diciamo già grazie adesso per tutto! Sicuramente ci ricorderemo per sempre di voi. Ora la nostra speranza è di rincontrare il papà, che non può uscire dall'Ucraina. Qui o a Kiev non importa, il sogno è di riabbracciarlo presto».

Francesco Oliboni